

LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'U.R.S.S. E DELLA CINA

I successi ottenuti dall'Unione Sovietica nel campo della missilistica interplanetaria nel corso degli ultimi due anni e i grandi passi in avanti compiuti dall'economia della Cina Popolare hanno di nuovo attirato l'attenzione sui metodi impiegati dai due paesi, i quali si richiamano all'ideologia marxista-leninista, nell'attività che li ha portati all'attuale stadio di sviluppo.

Nelle pagine che seguono si cercherà di mettere in rilievo i caratteri specifici di tale sviluppo, esaminando innanzi tutto come si è sviluppata l'U.R.S.S., poi come essa ha promosso lo sviluppo dei paesi arretrati ai quali è associata e che sono situati all'interno delle sue frontiere (per esempio, delle Repubbliche federate dell'Asia centrale sovietica), infine come la Repubblica Popolare Cinese assicura al presente il proprio sviluppo.

I punti di partenza delle economie prese in considerazione e molte circostanze concomitanti che vengono a caratterizzare le forme dello sviluppo economico, quali l'infrastruttura industriale, le istituzioni giuridiche, le consuetudini, la forma e il livello dell'istruzione e della cultura della popolazione, l'esistenza di tecnici formati, ecc., variano troppo dall'uno all'altro dei paesi studiati, perchè ci si possa permettere di riassumere le loro esperienze in schemi generali, i quali non ci offrirebbero se non alcuni lineamenti rozzamente disegnati e solo apparentemente somiglianti.

Certamente lo sviluppo economico dell'U.R.S.S. e quello della Cina Popolare hanno degli aspetti comuni. Essi presentano tuttavia anche importanti differenze; per cui, volendo farne una esatta descrizione, è indispensabile studiarli separatamente.

I. LO SVILUPPO DELL'UNIONE SOVIETICA

La prima osservazione da fare è che lo sviluppo economico dell'Unione Sovietica è quello proprio di una **economia centralizzata**, la quale è pianificata fin dal 1928. La seconda è che questa economia ha una « **crescita chiusa** ». (Ci serviamo qui della distinzione formulata da R. Barre fra « crescita aperta », che è quella, ad esempio, dell'economia degli Stati Uniti, la quale in parte si opera grazie a una considerevole immigrazione e al concorso di capitali stranieri; e « crescita chiusa » che è quella ad esem-

pio dell'economia del Giappone, nella quale il paese preso in considerazione si serve quasi unicamente delle proprie risorse) (1).

Per giudicare con maggior esattezza dello sviluppo economico dell'U.R.S.S. è necessario: a) rendersi conto della situazione della Russia prima del 1917; b) precisare i metodi che hanno portato all'espansione della sua economia; c) valutare i « costi umani » dell'espansione stessa.

LA RUSSIA PRIMA DEL 1917

Quando si tratta in maniera sommaria dello sviluppo economico dell'Unione Sovietica, abbastanza spesso si passa sotto silenzio un fatto di capitale importanza: che, cioè, l'U.R.S.S., all'indomani del successo della rivoluzione del 1917, sotto l'aspetto economico non è partita da quota zero, avendole l'impero zarista lasciato una **eredità niente affatto trascurabile**.

1. La Russia è uno dei paesi d'Europa in cui, nel periodo che va dal 1890 circa al 1914, lo sviluppo economico è stato più rapido. Le cause di tale sviluppo accelerato si possono raggruppare come segue:

a) **Trasformazioni delle strutture sociali.** - Alla metà del secolo XIX, benché in maniera meno radicale che all'inizio del secolo XVIII sotto il regno di Pietro il Grande (2), le strutture sociali della Russia si trasformarono profondamente.

La guerra di Crimea (1854-1856) agita fortemente gli ambienti delle classi dirigenti: essa è il punto di partenza di uno sconvolgimento sociale che fa sentire i suoi effetti nei decenni successivi. E' infatti verso il 1880 che la **riforma contadina**, avviata nel 1861-1866 con la liberazione dei servi della gleba, comincia a porre al governo zarista dei problemi, i quali, alla vigilia della prima guerra mondiale, non avranno ancora trovato se non una soluzione parziale e precaria.

Viene a formarsi una borghesia rurale, - si tratta di « uno dei fenomeni più importanti della storia agraria russa della fine del secolo XIX » (3) - mentre i contadini poveri sono obbligati ad abbandonare il villaggio per la città, ovvero a insediarsi in Siberia.

La riforma non comporta una modificazione profonda della mentalità russa (4). Ma negli strati della « Intelligenza » borghese e aristocratica sorgono gruppi portatori di idee progressiste occidentali, i quali verranno a scontrarsi con le correnti del pen-

siero tradizionale, prima ancora di dirigere la rivoluzione del 1917 (5).

A partire dal 1880, parallelamente alla riforma agraria, fanno sentire i loro effetti le **riforme amministrative e giudiziarie**. Quando nel 1864 vengono create le assemblee provinciali, le **zemstvo**, benché si proclamano il principio dell'« autogoverno », le si subordina di fatto ai dicasteri governativi. Comunque l'esistenza delle « zemstvo » favorisce numerose iniziative, soprattutto in materia di opere scolastiche e di opere sociali; essa permette alle energie locali di affermarsi e di organizzarsi (6). Più tardi, sotto Alessandro III, la loro autonomia verrà ristretta.

b) **Attuazione di investimenti massicci.** - Mentre si alternano periodi di liberalismo e di reazione, il governo russo opta definitivamente a favore dell'industrializzazione. In realtà grazie all'appoggio di importanti capitali stranieri, si assiste a uno **sviluppo rapido delle ferrovie**, il quale porterà con sé quello dell'industria. Tra il 1881 e il 1890 viene ultimata la creazione della rete ferroviaria della Russia Europea, le cui linee principali erano state costruite tra il 1870 e il 1880. Nel 1881 viene completata la linea Transcaspiana e nel 1891 si incomincia la costruzione della Transsiberiana. La rete ferroviaria passa dai 10.610 chilometri del 1870 ai 29.276 del 1890 e ai 62.776 del 1910 (7).

La riforma del sistema bancario nel 1860 e il suo sviluppo nel 1870-1880 permettono di riorganizzare la distribuzione del credito. **Sono investiti nell'industria capitali sempre più importanti:** da 72 milioni di rubli, nel 1861, si passa a 4 miliardi, nel 1914; dal 1894 al 1908 questi capitali vengono triplicati. Nello sviluppo degli investimenti, il capitale straniero ha una parte importante: si tratta di un po' più di 2 miliardi di rubli nel 1914 (8).

La distribuzione delle industrie sull'intero territorio russo viene notevolmente a modificarsi. Accanto ad antiche regioni industriali come l'Ural, se ne creano di nuove nel bacino del Donetz e nel Caucaso intorno a Baku, che diventa un grande centro di produzione petrolifera.

L'espansione industriale si verifica in modo ineguale nelle diverse zone. A un certo punto ci troviamo di fronte a un'industria che è fortemente concentrata in alcune località e regioni della Russia europea, quali Pietroburgo, Mosca, l'Ucraina e l'Ural.

(5) Cfr. J. W. BIENSTOCK, *Histoire du mouvement révolutionnaire en Russie*, vol. I, 1790-1894, Payot, 1920, pp. 146 ss.; M. T. FLORINSKI, *cit.*, vol. II, New York, 1953, pp. 1064-1085; S. G. PUCHKAREV, *Rossija v XIX veke*, Ed Tehekov, New York, 1956, pp. 259 ss.

(6) Cfr. P. MLIUKOV, C. SEIGNOBOS, L. EISENMANN, *Histoire de Russie*, vol. III: *Réformes, réactions, révolutions* (1885-1932), Ed. Leroux, Paris, pp. 852 e 857; S. G. PUCHKAREV, *cit.*, p. 233-237.

(7) Cfr. B. GILLE, *cit.*, p. 172; P. I. LJACHTCHENKO, *Istorija narodnogo khozjajstva S.S.S.R.*, Gospolitizdat, Mosca, vol. II, 4a ed. 1956, pp. 120 e 121.

(8) Cfr. B. GILLE, *op. cit.*, p. 187; P. I. LJACHTCHENKO, *cit.*, pp. 380, 406 ss.

La produzione cresce rapidamente in certi settori. Si è potuto dimostrare che l'andamento della curva della produzione di carbon fossile in Russia e negli Stati Uniti, tra il 1880 e il 1914, è press'a poco il medesimo. Si può dire la stessa cosa della curva della produzione dell'acciaio tra il 1890 e la prima guerra mondiale (9). L'industria attinge la mano d'opera, che le è necessaria, alle abbondanti riserve della popolazione rurale russa, una frazione della quale è costretta a trasferirsi nelle città: conseguenza imprevista, quest'ultima, delle riforme della metà del secolo XIX.

Allo stesso tempo, grazie a questo sviluppo industriale accelerato e al rapido aumento della popolazione, l'economia della Russia si svincola dalla sua dipendenza dalla vecchia agricoltura. Nel settore agricolo si verifica il passaggio a una agricoltura di tipo commerciale, caratterizzata dalla preminenza della produzione dei cereali (i quali però in grandissima parte sono importati).

Infine, il reddito nazionale « pro capite » doveva a quell'epoca esser vicino al livello che permette un investimento annuo del 4-5% del reddito nazionale complessivo, quota, questa, a partire dalla quale si ritiene, ordinariamente, che una economia sia in espansione.

Da stime piuttosto sommarie, S.N. Prokopovicz conchiude che nel 1913 il risparmio russo costituiva circa il 10% del reddito nazionale.

2. Il rapido sviluppo economico della Russia nei trentacinque anni che precedono la prima guerra mondiale, le ha permesso di creare una **importante infrastruttura**: ferrovie, officine, industria pesante e industrie di trasformazione, banche, rete commerciale, e anche agricoltura. La Russia si è parimente formata una **mano d'opera industriale**, la cui importanza non è trascurabile. La guerra del 1914, e poi il periodo rivoluzionario e la guerra civile, la colpiranno in modo severo, ma non arriveranno a distruggere completamente la sua industria. Benchè malridotta, negli anni 1920-1921 l'infrastruttura, di cui abbiamo parlato, anche se non soddisfa in misura sufficiente ai bisogni presenti, rappresenterà una base essenziale per lo sviluppo economico dell'Unione Sovietica.

Alcuni anni dopo l'introduzione della Nuova Politica Economica (N.E.P.) — diciamo, verso il 1927-1928, alla vigilia del passaggio alla pianificazione dell'economia (10) — nei settori economici più importanti si ritornerà al livello di prima del 1914.

A tutti questi fatti favorevoli si verrà ad aggiungere la chiara

(9) Cfr. A. SAUVY, *Sur le rythme de progression de l'Union Soviétique* in *Cahiers de l'Economie soviétique*, n° 9, 1947, pp. 5-13; G. W. NUTTER, *The structure and growth of Soviet Industry: a comparison of the United States in Comparison of the United States and Soviet economies* a cura del JOINT ECONOMIC COMMITTEE, Washington, D. C., 1959, Parte I, pp. 95 ss.

(10) Cfr. *Narodnoe Khozjajstvo S.S.S.R., Statisticheskij spravotchnik*, Socekgliz, Mosca, 1932, pp. XXXIV - XXXV.

intuizione dei dirigenti sovietici, di Lenin in particolare, la quale metterà l'accento su un fattore importante dello sviluppo, sulla esistenza cioè o sulla necessità di creare un grande potenziale energetico.

A partire dal 1920 tale intuizione si concretizzerà nel piano di elettrificazione della Russia, che dovrà attuarsi in dieci anni: piano che è conosciuto sotto il nome di « **Piano Goelro** ».

Inoltre, consapevole che un paese non può svilupparsi senza appello ai tecnici e a una mano d'opera specializzata, Lenin si sforzò di ottenere la collaborazione economica dei direttori e degli ingegneri russi, quali che siano le loro opinioni personali, limitandosi a controllarli severamente nella loro attività. Molti di loro, insieme con alcuni tecnici stranieri (tedeschi, americani, inglesi e francesi), aiuteranno a restaurare le basi dell'industria e, in genere, dell'economia sovietica.

LO SVILUPPO SOVIETICO

Ciò che ha determinato lo sviluppo dell'economia sovietica a partire dal 1930, non è certamente l'adozione di un sistema di pianificazione, il quale abbia previsto tutti i metodi che sarebbero stati impiegati nelle varie fasi dello sviluppo stesso.

Al presente gli studiosi sovietici riconoscono che fino al 1928 non ci sono stati se non dei piani annuali, elaborati con sufficiente precisione e pazienza. I successivi piani quinquennali hanno coperto soltanto alcuni settori (un maggior numero di settori è stato coperto nel secondo piano quinquennale 1933-1937 che non nel primo 1928-29/1932-1933): in realtà si è trattato unicamente di programmi che determinavano degli obiettivi, senza precisare con esattezza le vie e i mezzi per raggiungerli. E anche l'elaborazione degli ultimi piani (1951-1955 e 1956-1960) non ha mai superato lo stadio delle « Direttive per il piano quinquennale » (11).

In pratica, i metodi impiegati dai sovietici non sono senza analogia con quelli che troviamo adottati in certe economie industriali sviluppate a struttura decentralizzata; sono però metodi usati in un altro clima e in quadri istituzionali differenti, che li specificano (12).

1. Direzione degli investimenti.

L'organizzazione centralizzata della direzione dell'industria collettivizzata ha permesso al potere politico di dirigere, a dispetto di

(11) Cfr. I. A. GLADKOV, *Ot plana Goelro k planu chestoj pjatiletki*, Ed. dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., Mosca, 1956, p. 339.

(12) Cfr. H. CHAMBRE, *Accumulation, idéologie et pouvoir in L'économie soviétique en 1957*, Istituto di Sociologia Solvay, Bruxelles, 1958, pp. 31 ss.

tutto, i flussi degli investimenti su **settori prioritari**. Si è più volte sottolineato l'importanza di questo fattore, per cui non è necessario analizzarlo nuovamente in particolare (13). Precisiamo che durante l'era staliniana questa direzione degli investimenti si è effettuata a profitto delle industrie di base. Essa era completata, per ciò che si riferiva ai singoli fattori della produzione (combustibili, elettricità o mano d'opera), secondo i casi, dalla scelta, tra i diversi progetti, di quelli che importavano il minimo di spese di capitale. Tale politica ammetteva tuttavia delle eccezioni. L'adozione di quella variante del piano che richiedeva il massimo sforzo possibile e l'introduzione di « stimolanti » e di notevoli mezzi costrittivi per i lavori di costruzione degli impianti dovevano permettere di accrescere al massimo le capacità di produzione disponibili.

Fino al presente il potere sovietico ha mantenuto la priorità accordata alle **industrie produttrici di mezzi di produzione** nei confronti degli altri settori (industrie leggere e alimentari, trasporti, agricoltura). E ciò fino al momento in cui questo o quel settore rischiava di diventare un punto di strozzatura pericoloso per tutta l'economia (questo è stato, alla fine del secondo quinquennio, il caso dei trasporti, che dovettero essere organizzati da L. Kaganovitch, ed è pure stato, alla fine dell'era staliniana, il caso dell'agricoltura, quando, nell'autunno del 1953, è dovuto intervenire N. S. Krusciov).

Fra le industrie prioritarie è stata data una precedenza quasi assoluta all'elettrificazione, e poi alla industria siderurgica e carbonifera, al tempo del primo quinquennio e alle industrie delle costruzioni meccaniche, al tempo del secondo e del terzo quinquennio. Attualmente, nel piano settennale 1959-1965, la priorità è accordata all'industria chimica.

La concentrazione degli sforzi su alcuni obiettivi prioritari o su alcune industrie chiave e la **percentuale elevata del reddito nazionale riservata agli investimenti**, sono fattori importanti dello sviluppo economico sovietico.

La percentuale riservata agli investimenti è d'altronde oggi meno elevata che alcuni decenni fa. Su un reddito nazionale che nel 1959 si calcola approssimativamente di 1.350 miliardi di rubli, sono stati investiti nell'economia circa 250 miliardi di rubli, ossia il 18%.

Una tale politica ha delle conseguenze sulla **produzione dei beni di consumo** e si ripercuote sulla popolazione. La produzione dei beni di consumo non segue il ritmo di sviluppo di quella dei mezzi di produzione e neppure il ritmo di sviluppo di tutta intera l'industria.

(13) Cfr. N. M. KAPLAN, *Capital formation and allocation*, in *Soviet Economic growth*, a cura di A. BERGSON, Row Peterson, New York, 1953, pp. 78 e 80.

E' difficile dare uno sguardo d'insieme al ritmo di sviluppo dei vari settori dell'economia sovietica, perchè i dati statistici fondamentali di fonte ufficiale (gli unici disponibili) e il modo di servirsene per ottenere degli indici riassuntivi non corrispondono alle tecniche occidentali. Di più, alcune distorsioni nella determinazione degli indici, distorsioni riconosciute, fin da prima della guerra mondiale 1939-1945, dagli stessi economisti dell'U.R.S.S. (si pensi, per esempio, al calcolo dei prezzi per gli anni dal 1926-1927 al 1949), hanno per effetto di esagerarli considerevolmente. E' dunque necessario correggerli. Tutto questo porta in definitiva a delle stime abbastanza divergenti, per cui di esse ci si può servire

Tabella I. - Prodotto nazionale lordo e reddito nazionale
(in miliardi di rubli)

Indice ufficiale del reddito nazionale (1)	1928	1937	1940	1944	1950	1955	1959
1913 - 100	119	459	611	—	1.003	1.716	2.348
1940 - 100	—	—	100	—	164	281	400 (2)
Reddito nazionale (stime)	—	—	340 (4)	—	902,3 (11)	945 (4)	1.530 (3)
	—	—	—	—	—	1.150,3 (11)	—
	—	—	—	—	—	1.100 (12)	—
Prodotto nazionale lordo (stime) . .	32,57 (6)	291,8 (5)	458 (7)	487,4 (7)	932,9 (11)	1.202,2 (11)	—
Prodotto nazionale lordo in « rubli rivalutati » (stime)	29,95 (8)	223,9 (9)	366,1 (10)	403,5 (10)	—	—	—

(1) *Narodnoe Khozjajstvo S. S. S. R., v. 1958 godu*, Mosca, 1959, p. 95.

(2) Secondo la *Pravda*, 22 gennaio 1960, il reddito nazionale nel 1959 è aumentato dell'8%, cioè circa 100 miliardi di rubli, rispetto al 1958.

(3) Cfr. *Pravda*, 22 gennaio 1960.

(4) Ibid. e *Narodnoe Khozjajstvo S. S. S. R., v. 1958 godu*, p. 25.

(5) Calcolato secondo i dati sovietici, in prezzi correnti, da A. BERGSON, *Soviet National Income and Product in 1937*, New York, 1953 p. 75.

(6) Calcolato da O. HOFFDING, *Soviet National Income and Product in 1928*, New York, 1954, p. 22 (da dati sovietici).

(7) Calcolato da A. BERGSON e H. HEYNMAN, *Soviet National Income and Product 1940 - 1948*, New York, 1954, p. 24 (da dati sovietici).

(8) O. HOFFDING, *cit.*, p. 46 (idem).

(9) A. BERGSON, *cit.*, p. 75 (idem).

(10) A. BERGSON e H. HEYNMAN, *cit.*, p. 70.

(11) Cfr. *Comparisons of the United States and Soviet Economies*, Washington, D.C., 1959, Vol. II, p. 347 (stime da dati sovietici).

(12) Cf. A. NOVE, A. ZAUBERMAN, *A Soviet Disclosure of Ruble National Income*, in *Soviet Studies*, Vol. X, n° 2, 1953, p. 197, si riferisce all'anno 1957.

Tabella II. - Produzione industriale
(1928 = 100)

Indici calcolati da (1)	1937	1950	1955
G. B. Nutter	253	376	507
Naum Jasny	287	470	775
D. R. Hodgman	371	646	—
D. Shimkin	275	435	715
F. Seton	380	733	1.210
Indice ufficiale (2)	446	1.119	2.069

(1) Fonti in A. NOVE, *Communist Economic Strategy, Soviet Growth and Capabilities*, N.P.A., Washington, D.C. 1959, p. 40.

(2) Secondo la *Pravda*, 22 gennaio 1960, il reddito nazionale si è accresciuto nel 1959 dell'8%, pp. 144-145.

Tabella III. - Produzione dei beni di consumo
(1928 = 100)

	1937	1950	1955
Totale	159	194	325
Alimentazione	172	199	292
Tessili e prodotti similari . .	139	171	305
Beni durevoli	2.310	3.890	10.556

(Calcolo effettuato su dati forniti da G. W. NUTTER *Measuring Production in the U. S. S. R., Industrial Growth in the Soviet Union*, in *The American Economic Review*, Vol. XLVIII, n. 2, maggio 1958, p. 404).

validamente, in sede di discussione scientifica, soltanto se si conoscono i metodi impiegati per calcolarle (14).

Benchè gli indici del prodotto nazionale lordo e del reddito nazionale dell'U.R.S.S. non siano paragonabili ai corrispondenti indici per i paesi occidentali, a causa soprattutto della differenza di contenuto delle espressioni tecniche usate dagli occidentali e dai sovietici, nella tabella I abbiamo elencato alcune stime a titolo orientativo.

Indubbiamente non conviene attribuire una importanza troppo grande a tali stime, le quali sono molto approssimative; per interpretarle bisognerebbe aggiungerci una tabella la quale indicasse la suddivisione per grandi settori della produzione e dei consumi.

Le tabelle II e III riguardano l'intera produzione industriale e la produzione dei beni di consumo.

Gli indici della produzione dei beni di consumo (esclusi i beni di consumo durevoli) sono molto più bassi di quelli della produzione dei mezzi di produzione e di quelli della intera produzione industriale.

La politica economica dell'U.R.S.S. ha finito per tradursi in un **razionamento dei beni di consumo** messi a disposizione della po-

(14) Cfr. NAUM JASNY, *The Soviet 1956 statistical handbook: a commentary*, The Michigan State U. P., 1957, pp. 11 ss.

polazione, e per alcuni di tali beni addirittura in una penuria costante e cronica.

Tutti ricordano che il razionamento è esistito, sotto forma di « tesseramento », fino al 1935 e dal 1941 sino alla fine del 1947.

Parallelamente a questo razionamento si è sviluppato, su larga scala, un mercato nero, che non è stato senza conseguenze per la pubblica moralità.

Per far accettare alla popolazione, per lunghi periodi di tempo, un tale stato di cose è necessario organizzare e mobilitare tale popolazione in maniere diverse, e proporre ad essa obiettivi che riescano a farle accettare dei sacrifici destinati ad avere una durata piuttosto lunga. A questo punto intervengono il Partito comunista, le organizzazioni giovanili comuniste, i sindacati, la propaganda, e insieme gli organi molteplici del Controllo di Stato e della polizia speciale (15).

In una « economia di penuria » devono essere istituiti **numerosi controlli** ai diversi livelli o sui diversi circuiti della produzione e della distribuzione.

Di più, questo sistema richiede una economia autarchica o quasi autarchica, senza stretto legame con il mercato mondiale, la quale non dipenda dall'estero per gli approvvigionamenti e per gli attrezzamenti essenziali al suo sviluppo. Questa politica suppone evidentemente un paese molto esteso, abbondantemente provveduto di risorse naturali suscettibili di essere sfruttate e ricco di una popolazione il cui incremento sia abbastanza rapido.

2. Creazione di centri siderurgici.

Sul territorio della Russia, prima della guerra 1914-1918, le risorse economiche erano distribuite in modo ineguale; l'industria, come abbiamo visto, era concentrata in alcune località e regioni specializzate. Tale ineguale distribuzione è pure una caratteristica della economia sovietica attuale.

Lo sviluppo dell'economia dell'U.R.S.S. si è effettuato e si effettua partendo da **alcune regioni-pilota**, da centri di sviluppo o basi industriali che svolgono una funzione-chiave.

Basta un breve sguardo ai quarant'anni di vita del regime sovietico per constatare che lo sviluppo economico dell'U.R.S.S. prima del 1930 si è attuato attraverso il ripristino del bacino petrolifero e siderurgico del Donetz in Ucraina e mediante il rinnovamento e l'ampliamento delle installazioni industriali nelle regioni di Leningrado, di Mosca e dell'Ural; e poi, nel corso dei due primi piani quinquennali, mediante l'incremento dato all'industrializzazione dell'Ural. Tale sviluppo è stato accelerato con il **trasferi-**

(15) Cfr. H. CHAMBRE, *Le Pouvoir soviétique*, Libr. Generale de Droit et de Jurisprudence, Paris, 1959, pp. 35-38, 137-141, 146, 156; A. INKELES *L'opinion publique en Russie soviétique*, trad. fr., Les Hies d'or, Paris, passim.

mento verso l'Est delle industrie che al tempo della invasione nazista del 1941 erano state allontanate dalle zone di combattimento; e a partire dal 1932, mediante la parallela creazione nella Siberia occidentale, intorno al bacino petrolifero del Kuznetsk, di un complesso siderurgico e di alcune notevoli industrie meccaniche (16).

Al presente l'industria sovietica sta ulteriormente espandendosi con la messa in opera di quel grande complesso che si chiama la « **Terza base metallurgica dell'Unione** », complesso che si estenderà da Novosibirsk sull'Ob, nella Siberia occidentale, al lago Baikal, nella Siberia orientale. E già si prevede che nello spazio di dieci o quindici anni un altro complesso metallurgico verrà installato a est del lago Baikal, nei pressi di Chita. L'attuazione dei progetti, a cui si accenna nelle « Direttive per il sesto quinquennio 1956-1960 », sono tuttora in programma (17).

Come nelle nazioni occidentali (si pensi alla Ruhr in Germania, alla regione della Mosella in Francia e a quella di Pittsburgh negli Stati Uniti), nell'U.R.S.S. intorno alle industrie di base (siderurgiche e produttrici di energia) sono state create industrie di costruzioni meccaniche, di costruzioni elettriche, di trasformazione, di produzione dei beni di consumo (18).

Questi centri industriali fanno sentire i loro effetti nei territori vicini e stimolano lo sviluppo economico di regioni importanti, quali oggi, l'intera Siberia occidentale e domani la Siberia orientale e l'Asia centrale.

3. Investimenti nei settori delle ricerche scientifiche e dell'istruzione. Innovazioni tecniche.

Un terzo fattore di sviluppo economico dell'Unione Sovietica consiste negli importanti investimenti che essa ha effettuato e che effettua sia nel settore della ricerca scientifica sia in quello della pubblica istruzione e della formazione dei suoi tecnici.

Conosciamo la parte importante svolta nella ricerca scientifica sovietica da parte dell'**Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S.**, delle Accademie delle Repubbliche federate e delle filiali regionali dell'Accademia dell'U.R.S.S. (19). Le differenti sezioni di questa Accademia coordinano i lavori di ricerca di numerosi laboratori e istituti specializzati. L'Accademia delle Scienze raggruppava, nel 1956, complessivamente 11.244 persone addette alle ri-

(16) Cfr. *Le développement du bassin du Kuznetsk*, a cura di H. CHAMBRE, Cahiers de l'I.S.E.A., serie G., n.° 8.

(17) Cfr. H. CHAMBRE, *Aménagement régional et plan quinquennal soviétique*, in *Revue de l'Action Populaire*, n.° 98, maggio 1956.

(18) Cfr. F. PERROUX, in *Les pôles de développement et la politique de l'Est*, in *Politique étrangère*, n.° 3, 1937; F. PERROUX, *La coexistence pacifique*, P.U.F., 1958, vol. II, pp. 355 ss.

(19) Cfr. A. VUCINICH, *The Soviet Academy of Science*, Stanford U.P., 1956; *Akademija Nauk S.S.S.R.*, Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija, Mosca, 2a ed., vol. I, 1949, pp. 570 ss.

cerche scientifiche e le Accademie delle Repubbliche federate ne raggruppavano 7.486. Nel 1958 c'erano in tutta l'U.R.S.S. 284.000 ricercatori, dei quali il 32,4% nei settori tecnici, il 15% in quelli delle matematiche, della fisica e della chimica, il 4,1% nel settore economico.

Un tempo concentrati nella capitale e nelle vicinanze (in parte lo sono ancora oggi), gli istituti scientifici sono attualmente oggetto di una politica di decentramento. Questa ha portato, fra l'altro, alla creazione nei pressi di Novosibirsk di una città importante, nella quale verranno raccolti numerosi istituti che già lavorano per alcune industrie aventi la loro sede in questa regione (20).

Alla **pubblica istruzione** è stato dato un vigoroso impulso. Dopo i primi tentativi « rivoluzionari » degli anni 1920 e seguenti, essa ha adottato metodi più conformi al suo scopo, che è quello della formazione intellettuale della gioventù dell'U.R.S.S.

Gli istituti per l'insegnamento tecnico, alcuni legati a importanti imprese, altri indipendenti, formano tecnici che hanno una esatta conoscenza dei problemi che dovranno risolvere nella loro specialità.

La formazione degli ingegneri ha raggiunto un livello che è paragonabile a quello ottenuto nelle scuole similari dell'occidente (21).

Notevoli somme sono state stanziare nei bilanci per i lavori di ricerca e per la **formazione del personale qualificato e dei quadri dell'industria**. Per la sola pubblica istruzione, nel 1956, le spese iscritte nei bilanci hanno raggiunto la cifra di 73,6 miliardi di rubli (il 32,2% dei quali per la formazione dei quadri e il 14,6% a favore degli istituti per l'insegnamento scientifico), ossia il 13,1% di tutta la spesa pubblica.

Nel 1956, l'U.R.S.S. ha formato 94.000 ingegneri, mentre ne impiegava già 394.000. In quello stesso anno, la spesa per l'istruzione era di 86 miliardi di rubli, equivaleva cioè al 13,4% dell'intera spesa pubblica (22).

Quanto alle **innovazioni tecniche**, numerosi centri di ricerca lavorano a mettere a punto le più moderne tecniche industriali, giovandosi di abbondanti mezzi, concentrati sopra alcuni obiettivi essenziali, e dell'efficace aiuto di autorità politiche che sogliono prendere con rapidità anche le decisioni più importanti (23).

(20) Cfr. *Pravda*, 2 aprile, 1957; 5 aprile, 1957, 28 aprile, 1957; *Literaturnaja Gazeta*, 20 dicembre 1957; *Nouveau statut de l'Académie des Sciences de l'U.R.S.S.*, testo tradotto in *Chroniques Etrangères*, U.R.S.S., n.° 204, luglio 1959, pp. 15 ss.

(21) Cfr. N. DEVITT, *Soviet professional manpower*, Washington, D.C., 1955 p. 113; A. G. KOROL, *Soviet education for science and technology*, J. Wiley, New York, 1937, p. 400.

(22) Cfr. *Narodnoe Khozjajstvo S.S.S.R. v. 1958 godu*, Mosca, 1959 pp. 839 e 900. — *Narodnoe obrazovanie v S.S.S.R.*, Mosca 1957, p. 762.

(23) Cfr. *Comment expliquer la rapidité des progrès de l'aéronautique soviétique?* In *Perspectives*, 13 febbraio 1960.

Esistono però ancora dei considerevoli dislivelli nel grado di modernizzazione dei diversi settori, dei diversi istituti e dei diversi procedimenti industriali. Essendo molto spesso situati in località che sono troppo lontane dai centri di applicazione, i laboratori e gli istituti di ricerca trovano difficile far mettere in atto le innovazioni tecniche progettate. A questo proposito va notato come in molti casi l'industria sovietica utilizzi innovazioni già in precedenza messe a punto nei paesi occidentali.

4. Fattori specifici.

Le tre serie di fattori, che fin qui abbiamo messo in evidenza, non bastano a caratterizzare i metodi che sono stati impiegati nel processo di sviluppo dell'economia sovietica e neppure a spiegare con esattezza quello stesso processo. Sono entrati in gioco altri elementi dei quali è necessario tenere conto: si tratta delle modificazioni apportate, a partire dal 1917, alle strutture mentali e sociali, e dei fattori di costrizione e di stimolo, i quali pure non vanno affatto trascurati.

a) Modificazione delle strutture mentali.

I piani quinquennali avevano senza dubbio di mira obiettivi economici o industriali, ma non soltanto tali obiettivi. Intorno a ciascuno di essi, si sono sviluppate, in diverse forme, una propaganda, una mobilitazione degli spiriti che avevano uno scopo essenzialmente educativo. Si trattava, come si tratta tuttora, di creare nella popolazione e soprattutto negli strati giovanili più facilmente entusiasmabili, un nuovo atteggiamento mentale, fatto di ammirazione e di simpatia fiduciosa nei confronti dell'industrializzazione, della tecnica e della scienza, alle quali è legata l'edificazione del regime comunista. Lo sviluppo del marxismo-leninismo come ideologia ufficiale, come dottrina del potere politico, e quello della fede nella scienza, identificata con il comunismo, hanno influito sulla modificazione delle strutture mentali, della scala dei valori accettata da tutta la popolazione, o da una parte di essa, o per lo meno da coloro che la guidano, dai dirigenti cioè e dai membri del Partito comunista.

Si ritrova qui, sotto altri cieli e sotto altre forme, qualche cosa di analogo a quello che il Saint-simonismo ha suscitato in Francia durante gli anni 1840-1860, in una frazione della classe dirigente, cioè negli ambienti industriali e bancari. La creazione delle ferrovie e lo sviluppo del sistema bancario francese sono dovuti a dei saint-simoniani, allo stesso modo che il taglio dell'istmo di Suez trova la sua origine nelle concezioni e nel progetto di sistemazione del Mediterraneo di Michele Chevalier (24).

(24) Cfr. *Le Globe*, 5 febbraio, 1832.

Michele Chevalier, economista francese (1806-1879), fu fervente fautore delle dottrine saintsimoniane e direttore dell'organo di esse *Le Globe*; nel 1831 pubblicò un saggio sul « *Système de la Méditerranée* » che contiene acute considerazioni sui metodi di comunicazione e la loro importanza (N.d.T.).

b) Modificazioni delle strutture sociali.

La rivoluzione del 1917 ha operato uno sconvolgimento radicale delle strutture sociali, politiche ed economiche della Russia. Si tratta di un fatto noto a tutti; ma è necessario ricordarlo qui, perchè ha una parte importante nella messa in moto delle nuove forze.

Strutture collettive sono state gradualmente introdotte nell'industria e nell'agricoltura. Tali strutture sono state concepite e organizzate con la preoccupazione della loro efficienza, tenuto conto, almeno per ciò che si riferisce ai contadini, delle mentalità esistenti che dovevano venir trasformate. Sappiamo che i metodi violenti, che hanno presieduto a queste trasformazioni, intorno agli anni 1929-1930, hanno messo in forse, durante un lungo periodo, il conseguimento degli obiettivi prestabiliti (25).

Sul piano politico, un partito unico, gerarchicamente organizzato e fortemente centralizzato costituisce il sistema nervoso che muove tutto l'apparato dello Stato, il quale ultimo è esso pure rigidamente strutturato.

Questo partito inquadra tutte le attività economiche, politiche e culturali della popolazione, alla quale esso serve da guida (26). E' noto infine che molti capi di grandi settori economici o di grandi imprese industriali vengono reclutati in quei quadri del Partito che hanno una responsabilità regionale e che hanno dato buona prova.

c) Stimoli e costrizioni.

Accanto ai numerosi e svariati fattori, che nell'U.R.S.S. servono a stimolare l'attività produttiva (quali sono i premi, le gratifiche, le ricompense, l'iscrizione nel giornale murale dell'impresa, ecc.) (27), e ai fattori educativi, che di per se stessi sono più o meno efficaci, interviene un fattore di costrizione, che è stato importante e chiaramente visibile fino a un'epoca recente, e che oggi, benchè sia meno palese, esiste ancora, prendendo forme più sottili, ma non riuscendo perciò meno pesante.

« La forza, il potere, la costrizione, scrive F. Perroux, sono oggetti di loro natura estranei alla scienza moderna dell'economia, che i perfezionamenti più recenti di quest'ultima non sono riusciti a integrare » (28). Nessun studio della realtà economica, il quale voglia essere esatto, può tuttavia dispensarsi dal sottolineare l'importanza di questo fattore, che, d'altronde, evidente-

(25) Cfr. S. N. PROKOPOVICZ, *Histoire économique de l'U.R.S.S.*, Le Portulan, Flammarion, 1952, pp. 150-155.

(26) Cfr. H. CHAMBRE, *Le Pouvoir soviétique*, pp. 35 ss.

(27) Cfr. G. R. BARKER, *Some problems of incentives and labour productivity in Soviet industry*, Blackwell, Oxford, pp. 87 ss.; J. S. BERLINER, *Factory and manager in the U.R.S.S.*, Harvard U. P., 1957, pp. 27-32, 44 ss.

(28) F. PERROUX, *Esquisse d'une théorie de l'économie dominante*, in *Economie Appliquée*, n.º 2-3, 1948, p. 243.

mente non agisce nello stesso modo, nè ai medesimi livelli nelle economie decentralizzate dell'Occidente, da una parte, e nelle economie pianificate e centralizzate dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari, dall'altra.

Il Partito comunista si sforza di trasmettere la sua coesione a tutta l'attività politica. Esso definisce le finalità economiche e sociali da conseguire, e insieme i mezzi adeguati che possono portare alla loro realizzazione; ma non ammette poi nel suo seno nessuna effettiva contraddizione quando le decisioni siano state ormai adottate, e respinge infine spietatamente qualsiasi tendenza al frazionamento ideologico e politico.

Il piano economico ha forza di legge: le sue principali norme sono imperative e la loro inosservanza può comportare delle sanzioni amministrative e perfino, nei casi più gravi, delle sanzioni penali. La vita economica è controllata dal Comitato del Piano, dalle banche e dalla Direzione delle statistiche.

La vita pubblica è controllata dal Comitato di Controllo di Stato e dai suoi organismi; e, oltre che dagli organi giudiziari, anche dalle « pattuglie popolari di volontari per il mantenimento dell'ordine pubblico », create con decreto del 10 marzo 1959.

I « COSTI UMANI »

I « costi umani » dello sviluppo economico dell'U. R. S. S. sono **molto elevati** e lo sono ancora oggi, benchè probabilmente tendono a ridursi, a motivo dei progressi che sono stati compiuti.

Il notevolissimo dislivello che sussiste tra i ritmi di sviluppo delle industrie produttrici dei mezzi di produzione e quelli delle industrie produttrici dei beni di consumo, rappresenta, a lungo andare, un onere grave per la popolazione che ne sopporta le conseguenze. Tanto più che non è facile prevedere la fine di un tale stato di cose, in quanto le innovazioni tecniche potranno sempre esigere che siano rimesse in discussione le presenti strutture dell'industria pesante, a danno dello sviluppo dei settori orientati verso i consumi.

Senza timore di sbagliare si può dire che circa dal 1928 fino al 1953 è stata la **popolazione rurale nel suo insieme a pagare la maggior parte delle spese della industrializzazione**. Il peso sopportato dai contadini è però diminuito a mano a mano che il settore industriale si è sviluppato.

Ma collettivizzazione, acquisto dei prodotti agricoli a prezzi molto bassi da parte dello Stato che li rivendeva a prezzi molto più alti, prelevamento diretto dalla produzione agricola, investimenti agricoli effettuati in parte notevole coi redditi dei contadini, sono altrettanti circuiti attraverso i quali i « surplus » agricoli sono stati convogliati verso il settore industriale. A partire dal 1953-1954 la situazione si è modificata a vantaggio del mondo rurale, e si

assiste a un ritorno dalla città verso la campagna: il che è un segno della trasformazione in atto.

Detto questo, non rimane meno vero che i costi della industrializzazione sono stati pagati, e sono pagati tuttora, dall'intera popolazione, urbana e rurale. Le somme considerevoli prelevate dai profitti delle imprese e le **imposte all'origine** permettono allo Stato di ridistribuire, attraverso il canale del bilancio, le assegnazioni necessarie alle imprese per l'effettuazione degli investimenti industriali.

Queste misure fanno sentire le loro ripercussioni sui prezzi di vendita di prodotti, che sono strumenti della politica economica dello Stato. In particolare l'inclusione nei prezzi di una **imposta sull'ammontare degli affari**, il cui tasso è elevato, talvolta molto elevato, per i prodotti di consumo corrente (per esempio per il sale) ed è basso per i beni di investimento, permette di limitare la domanda in certi settori e di adattarla alla produzione disponibile.

II. - LO SVILUPPO DI UNA REPUBBLICA FEDERATA SOVIETICA

Alcune regioni comprese entro le frontiere dell'Impero russo costituivano, prima del 1914, delle province poco sviluppate dal punto di vista economico. Non è senza interesse esaminare il modo con cui l'Unione Sovietica, a partire dalla rivoluzione del 1917, abbia provveduto al loro sviluppo.

Per risolvere lo spinoso problema nazionale, Stalin, a partire dal 1921 sino al decimo Congresso del Partito, aveva proposto di « sopprimere il ritardo (economico, politico e culturale) delle nazionalità, ritardo che abbiamo ereditato dal passato, allo scopo di permettere ai popoli di arrivare allo stesso livello cui è arrivata la Russia Centrale sotto l'aspetto statale, culturale ed economico » (29). Ciò significa che il problema dello sviluppo economico dei paesi arretrati appartenenti alla Federazione Sovietica è un problema capitale. Esamineremo i metodi usati dal governo sovietico per risolvere tale problema nei paesi musulmani dell'Asia Centrale sovietica, paesi che sono stati considerati come modelli per tutta l'Asia, prima della formazione della Repubblica Popolare Cinese.

Si può subito osservare che, come per l'Unione Sovietica, non si è partiti da zero. La politica perseguita dal governo zarista prima del 1914 mirava a sviluppare la coltivazione del cotone estendendo il sistema di irrigazione, introducendo varietà sele-

(29) J. STALINE, *Rapport au 10e, Congrès du Parti, Le Marxisme et la question nationale et coloniale*, E.S.I., Paris, pp. 126-127; Cfr. H. CHAMBERRE, *Le Marxisme en Union Soviétique*, Ed., di Seuil, pp. 302-303.

zionate, ecc. Una strada ferrata, la linea Orenburg-Taskent ultimata nel 1905, riallacciava l'Asia Centrale con la Russia d'Europa. Era stato anche approvato un progetto che doveva permettere di unire l'Asia Centrale con la Transiberiana per mezzo di una ferrovia che andasse da Alma-Ata a Novosibirsk. L'esecuzione è stata, però, intrapresa e effettuata solo nel corso del primo piano quinquennale (30).

L'Impero russo riceveva dall'Asia Centrale fibre di cotone, lana karakul, olio di lino, bozzoli di seta, pelli e carne, e vi inviava prodotti manufatti. Negli anni precedenti la guerra del 1914-1918 e nei primi anni di essa, sono state stabilite a Ridder e a Ekibastuz anche alcune imprese metallurgiche (31).

LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE PRIMARIA

Dal 1930 alla seconda guerra mondiale, il governo sovietico ha sviluppato la **rete ferroviaria** con la costruzione del Turksib che collega Alma-Ata con Novosibirsk, e di altre vie secondarie. Questi lavori hanno cominciato a portare i loro frutti dopo il 1940.

I primi piani quinquennali hanno stimolato la **specializzazione delle regioni produttrici di cotone**. Prima della Rivoluzione del 1917, l'Asia Centrale copriva il 50% del consumo di cotone della Russia; oggi, l'Asia Centrale ne fornisce quanto basta per coprire il 25% dell'attuale consumo interno dell'U. R. S. S. La produzione è cinque volte maggiore del 1913, per una superficie circa tre volte maggiore. Tale produzione rappresenta l'85% di quella dell'intera Unione; ma solamente il 4 o 5% della produzione dell'U. R. S. S. è filata e tessuta in Asia Centrale, il resto viene trattato negli stabilimenti tessili della Russia d'Europa e della Siberia Occidentale (32).

Investimenti importanti sono stati fatti per l'esecuzione di **sondaggi geologici** che hanno rivelato l'esistenza di ricchezze minerali notevoli oltre al petrolio e all'uranio. Finora però le materie prime estratte sono trasportate grezze, nella quasi totalità, fuori dell'Asia Centrale, verso i centri industriali della Siberia Occidentale e dell'Ural. La produzione **delle industrie siderurgiche e delle industrie di costruzione meccanica** è rimasta molto scarsa: rappresenta circa l'1% della produzione totale dell'U. R. S. S., mentre la popolazione dell'Asia Centrale costituisce approssimativa-

mente il 10% della popolazione totale dell'Unione Sovietica (33). Le industrie per la **produzione dei beni di consumo** sono state sviluppate in modo da corrispondere ai bisogni del mercato locale.

E' possibile che questa situazione si modifichi alquanto nel corso del settennio 1959-1965 con la creazione della « **terza base siderurgica dell'Unione** », la quale comprende la parte settentrionale del Kazakhstan.

Fino ai nostri giorni, l'U. R. S. S. ha agito nell'Asia Centrale allo stesso modo in cui molte altre nazioni si sono comportate nei riguardi dei paesi poco sviluppati che gravitano nella loro orbita: estrazione delle materie prime, loro trasporto verso i centri industriali bene attrezzati dell'Unione, dopo miglioramento sul posto della loro qualità, se necessario, e sviluppo di industrie leggere locali.

IL MANTENIMENTO DI UN MERCATO STABILE

In compenso, un fattore favorevole per lo sviluppo è dovuto all'esistenza di un **mercato stabile per i prodotti ottenuti nell'Asia Centrale**.

Il collegamento organico delle repubbliche federate dell'Asia Centrale con le altre repubbliche federate sovietiche in seno all'U. R. S. S. e la loro specializzazione in una produzione necessaria allo sviluppo dell'Unione (si tratta del cotone), hanno permesso all'Asia Centrale di poter beneficiare di un mercato stabile, che si sviluppa senza scosse gravi e che è praticamente illimitato. L'U. R. S. S. acquista il cotone a prezzo favorevole, e introduce così capitali nelle Repubbliche musulmane. I rapporti dei prezzi (« terms of trade ») tra cotone e prodotti manufatti provenienti dal resto dell'U. R. S. S. sono favorevoli al cotone. Dal 1950 al 1956 la coltivazione del cotone ha fornito ai kolkhoz del Uzbekistan e del Turkmenistan l'80% dei loro redditi nominali (34).

Pochi paesi arretrati e pochi paesi nuovi godono di un simile vantaggio, che è considerevole nella prima fase dello sviluppo economico.

GLI INVESTIMENTI SOCIALI

L'Unione Sovietica ha compiuto sforzi rilevanti nell'Asia Centrale nei settori dell'**insegnamento, dei servizi sanitari e dei servizi culturali**. Sono stati tutti investimenti notevoli che hanno modificato la situazione in senso favorevole.

Ormai l'Asia Centrale non è più paragonabile, sotto questi

(30) Cfr. *Pjatiletnij plan narodnokhozjajstvennogo stroitel'stva S.S.S.R.*, Mosca, 1929, vol. III.

(31) Cfr. P. I. LJACHTCHENKO, *op. cit.*, pp. 515, 538-548.

(32) Cfr. O.N.U., *La politique économique régionale en Union Soviétique: l'Asie Centrale*, *Bulletin économique pour l'Europe*, Vol. 9, n° 3, nov. 1957, pp. 64 e 69.

(33) Cfr. O.N.U., *Bulletin économique pour l'Europe*, n° 3, nov. 1957, pp. 69-71; e *Narodnoe Khozjajstvo, S.S.S.R. v. 1958 godu*, Mosca, 1959, pp. 8, 191-192.

(34) Cfr. O.N.U., *op. cit.*, pp. 78 ss.

punti di vista, con i suoi vicini dell'Asia, ma piuttosto con certi paesi d'Europa. Nel 1955, il **numero dei medici** per 1000 abitanti, nell'Asia Centrale, sosteneva il confronto con il numero dei medici della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra. Il numero dei posti letto negli ospedali, per 1000 abitanti corrisponde a circa la metà di quelli relativi a questi stessi paesi (35). **La mortalità** sarebbe attualmente ridotta a un livello soddisfacente, pur tenendo conto degli errori statistici che possono essere notevoli (36).

Nel **campo dell'istruzione pubblica**, le statistiche ufficiali elencano risultati importanti tanto per l'insegnamento primario che per quello secondario e superiore. Le percentuali della frequenza scolastica della popolazione sarebbero paragonabili a quelle della Francia, della Germania, della Inghilterra; e eguali o anche superiori alle percentuali medie di tutta l'U. R. S. S.

Bisognerebbe però essere in grado di verificare l'esattezza di queste informazioni e sapere a che cosa esse di fatto corrispondono (37).

Nondimeno ancor oggi i quadri superiori dell'industria sono costituiti in gran parte da russi d'Europa e i quadri intermedi dagli autoctoni kazaki, uzbeki, turcomanni, ecc.

Contemporaneamente allo sviluppo dell'economia dell'Asia Centrale e alla formazione delle nuove élites che si rendono sempre più atte a prendere in mano e a dirigere i rispettivi paesi, il problema delle nazionalità si pone all'U. R. S. S. in termini nuovi. Lo sviluppo della cultura nazionale di tali paesi **suscita movimenti nazionalisti che si oppongono alla russificazione**. E non è raro che sotto la formazione comunista delle élites locali sussistano e riappaiano usi e costumi ancestrali (38). Vi è una tensione politica costante tra il centro e la periferia malgrado lo sviluppo economico operato in queste regioni; e ci si rende conto che la politica economica dell'U. R. S. S. era stata qui dominata dal timore di movimenti centrifughi che lo sviluppo sociale e culturale sembra favorire. Ma questi paesi possono avere un avvenire fuori dall'U. R. S. S.? I legami, rafforzati durante quarant'anni, e i controlli attivi basteranno perchè l'U. R. S. S. non abbia a temere la secessione di paesi per i quali essa costituisce un polo economico (39)?

(continua)

Henri Chambre
de l'Action Populaire

(35) Cfr. O.N.U., *op. cit.*, pp. 80-83.

(36) Cfr. O.N.U., *op. cit.*, p. 60.

(37) Cfr. V. MONTEIL, *Les musulmans soviétiques*, Ed., del Seuil, pp. 112-113.

(38) Cfr. V. MONTEIL, *op. cit.*, p. 111 A. BENNIGSEN, *La famille nomade en Union Soviétique, Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. I, 1959, pp. 93-108. H. CARRERE D'ENCAUSSE, *Le culte musulman et le pouvoir en U.R.S.S., L'Afrique et l'Asie*, n.º. 47, 1949, pp. 3 ss. FITZROY MAC-LEAN, *Back to Bokhara*, Jonathan Cape, Londra, 1959, pp. 72 ss.

(39) Cfr. C. WARREN HOSTLER, *Turkism and the Soviets*, Allen and Unwin, Londra, 1957, pp. 197-199.